

# SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

## 13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

### 44° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 LUGLIO 1991

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente **PAGANI Maurizio**  
indi del Vice Presidente **BOSCO**

#### INDICE

##### Disegni di legge in sede redigente:

«Sospensione dell'attività venatoria per cinque anni su tutto il territorio nazionale» (575), d'iniziativa del senatore Boato e di altri senatori

«Riforma della caccia e tutela dell'ambiente e della fauna» (803), d'iniziativa del senatore Serrì e di altri senatori

«Legge-quadro sulla protezione della fauna selvatica e la regolazione delle caccia. Recepimento delle direttive CEE 79/409 e 85/411, con i relativi annessi, approvate dalla CEE rispettivamente il 2 aprile 1979 e il 25 luglio 1985» (1645), d'iniziativa del senatore Berlinguer e di altri senatori

«Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini dell'incremento della fauna e della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia nell'ambito delle disposizioni internazionali e co-

munitarie» (2086), d'iniziativa del senatore Scevarolli e di altri senatori

«Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio» (2854), testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Fiandrotti ed altri; Fiandrotti ed altri; Lodigiani; Grosso e Procacci; Martinazzoli ed altri; Martelli ed altri; Minucci ed altri; Diglio ed altri; Aniasi ed altri; Scotti Vincenzo ed altri; Bassanini e Testa Enrico; Berselli ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

##### Petizione n. 431

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE ..... Pag 2, 10  
TORNATI (Com.-PDS) ..... 3

*I lavori hanno inizio alle ore 9,30.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE**

«**Sospensione dell'attività venatoria per cinque anni su tutto il territorio nazionale**» (575), d'iniziativa del senatore Boato e di altri senatori

«**Riforma della caccia e tutela dell'ambiente e della fauna**» (803), d'iniziativa del senatore Serri e di altri senatori

«**Legge-quadro sulla protezione della fauna selvatica e la regolazione della caccia. Recepimento delle direttive CEE 79/409 e 85/411, con i relativi annessi, approvate dalla CEE rispettivamente il 2 aprile 1979 e il 25 luglio 1985**» (1645), d'iniziativa del senatore Berlinguer e di altri senatori

«**Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini dell'incremento della fauna e della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia nell'ambito delle disposizioni internazionali e comunitarie**» (2086), d'iniziativa del senatore Scevarolli e di altri senatori

«**Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio**» (2854), testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Fiandrotti ed altri; Fiandrotti ed altri; Lodigiani; Grosso e Procacci; Martinazzoli ed altri; Martelli ed altri; Minucci ed altri; Diglio ed altri; Aniasi ed altri; Scotti Vincenzo ed altri; Bassanini e Testa Enrico; Berselli ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

#### **Petizione n. 431**

**(Seguito della discussione congiunta e rinvio)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: «Sospensione dell'attività venatoria per cinque anni su tutto il territorio nazionale», d'iniziativa del senatore Boato e di altri senatori; «Riforma della caccia e tutela dell'ambiente e della fauna», d'iniziativa del senatore Serri e di altri senatori; «Legge-quadro sulla protezione della fauna selvatica e la regolazione della caccia. Recepimento delle direttive CEE 79/409 e 85/411, con i relativi annessi, approvate dalla CEE rispettivamente il 2 aprile 1979 e il 25 luglio 1985», d'iniziativa del senatore Berlinguer e di altri senatori; «Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini dell'incremento della fauna e della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia nell'ambito delle disposizioni internazionali e comunitarie», d'iniziativa del senatore Scevarolli e di altri senatori; «Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio», testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Fiandrotti ed altri; Fiandrotti ed altri; Lodigiani; Grosso e Procacci; Martinazzoli ed altri; Martelli ed altri; Minucci ed altri; Diglio ed altri; Aniasi ed altri; Scotti Vincenzo ed altri; Bassanini e Testa Enrico; Berselli ed altri e

petizione n. 431 attinente ai suddetti disegni di legge.

Riprendiamo la discussione congiunta. È iscritto a parlare il senatore Tornati. Ne ha facoltà.

TORNATI. Onorevoli colleghi, penso che l'esame del disegno di legge n. 2854 sulle norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio, che la Camera ci ha trasmesso lo scorso 30 maggio, sia un esame ricco di implicazioni e anche di responsabilità. Ognuno di noi in questi mesi trascorsi dalla trasmissione del testo approvato ha ricevuto documenti e messaggi di tanti tipi e contenuti. Vi sono state sollecitazioni di ogni sorta. Che cosa si può chiedere al Senato e ai vari Gruppi? Si può chiedere quello che già i Gruppi della Camera hanno chiesto: un esame attento, un esame che tenga conto di necessari aggiustamenti, un esame tempestivo e responsabile per l'urgenza del problema e per le grandi aspettative presenti nel paese. Questo ci chiedono i Gruppi della Camera, i partiti, le associazioni venatorie e ambientaliste, soprattutto questo ci chiede l'opinione pubblica che ha partecipato a questa vicenda con grande impegno, seppure si sia poi manifestato in modo diverso, attraverso il *referendum*.

Da questa premessa ci si può anche interrogare su che cosa non si può chiedere. Ebbene, secondo noi naturalmente, non si può chiedere al Senato la ratifica positiva di ciò che è stato approvato alla Camera e non si può chiedere di stravolgere l'impalcatura della legge, nè di boicottarla al punto da farla rimanere uno dei tanti documenti di cui gli uffici parlamentari sono ricchi. Nella nostra azione parlamentare ci muoveremo partendo da tutto il dibattito ricchissimo svoltosi alla Camera. Ho letto una parte considerevole di quel dibattito e la sua conclusione e non possiamo che esprimere ai colleghi della Camera un apprezzamento per l'impegno e la fatica che hanno messo nel navigare in un mare non certo tranquillo, reso tale per difficoltà obiettive, per difficoltà legislative, spesso per pressioni e motivazioni non razionali. Non voglio riassumere tutte le posizioni, però voglio fare alcuni riferimenti che credo utili al nostro esame.

Il Partito liberale ha votato a favore del disegno di legge con varie considerazioni complessivamente positive. Il Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha votato contro, individuando nel provvedimento limiti sostanziali. Il Gruppo socialista ha votato a favore, rilevando però, in un intervento molto ricco di suggerimenti e considerazioni, limiti non piccoli della legge. Infatti, l'onorevole Cristoni, relativamente alla carenza maggiore della legge, ha affermato che è mancata la realizzazione di un quadro legislativo a forti connotati autonomisti, di decentramento regionale, fondante sulla capacità di iniziativa delle province e che il compromesso e il timore di responsabilità e di fiducia verso le Regioni ha dato i frutti più negativi. È questa senza dubbio un'osservazione critica che noi condividiamo. Tuttavia, lo stesso onorevole Cristoni ha affermato che si tratta di un provvedimento perfettibile e da ciò si rileva l'importanza e l'opportunità che, comunque, il provvedimento vada in porto.

Vi è poi la dichiarazione di voto dell'onorevole Francesco Bruni, per il Gruppo della Democrazia cristiana, una dichiarazione di voto favorevole, molto argomentata, sostanzialmente positiva con pochissi-

me riserve.

C'è poi la dichiarazione di voto contrario del Gruppo verde, in quanto il disegno di legge non risponderebbe alla filosofia e visione del mondo, come ha detto l'onorevole Procacci, che è quella del rispetto e della convivenza pacifica con tutte le specie viventi. Si tratta di un giudizio negativo anche se si riconosce che il provvedimento costituisce un passo in avanti: infatti, ad un certo punto, l'onorevole Procacci ha affermato che la caccia sarà meno «mala caccia» e che si comincerà a mettere ordine in una attività disordinata.

Il voto del Gruppo comunista-PDS è stato favorevole; si sono individuati pregi e difetti del disegno di legge e vi è stato un invito ai Gruppi del Senato ad operare per migliorare il testo. Nell'ambito del mondo politico vi è nella stragrande maggioranza un invito a concludere l'iter di questo provvedimento, a completare il processo riformatore in modo equilibrato e responsabile.

Occorre dire che sono maturate posizioni anche da parte delle associazioni venatorie: vi è la posizione del CPA, l'Associazione caccia, pesca e ambiente che è anche un partito che ha già in diverse Regioni rappresentanze istituzionali.

Il CPA è stato il partito che ha sferrato l'attacco più duro alla proposta della nuova regolamentazione. Devo dire quindi che con sorpresa ho ricevuto successivamente, a nome del presidente Carlo Maltagliati, una lettera e un testo ricco di emendamenti. Nella lettera si afferma: «Queste sono le modifiche che auspichiamo siano apportate dalla sua Commissione; accanto vi sono anche le motivazioni di dette richieste». Le questioni di fondo su cui propongono emendamenti riguardano le sanzioni, il legame tra territorio e cacciatore, l'elenco delle specie cacciabili, il ruolo delle Regioni.

### **Presidenza del Vice Presidente BOSCO**

(Segue: TORNATI). Ciò significa che anche l'Associazione caccia, pesca e ambiente è favorevole a modificare il disegno di legge: lo considero un atteggiamento nuovo nel quadro dei movimenti venatori.

Per quanto riguarda le associazioni venatorie, ognuno di noi ha avuto il documento dell'Unione nazionale associazioni venatorie italiane: vi si afferma che il disegno di legge deve avere un esito favorevole ma che si deve prevedere anche un blocco di modifiche e di aggiustamenti. Terremo nel dovuto conto queste proposte di modifica perchè riteniamo che in questa vicenda le associazioni venatorie abbiano assunto con grande fatica, pagando anche un prezzo, un ruolo positivo di mediazione con le posizioni più estremiste del mondo venatorio, abbiano assunto una posizione responsabile tenendo conto dei nuovi equilibri dell'ambiente.

Credo che gli ambientalisti in gran parte abbiano espresso posizioni riassumibili negli atteggiamenti del Gruppo verde alla Camera dei deputati. Devo però dire che il voto contrario non significa azione di boicottaggio del presente disegno di legge, perchè lo stesso Gruppo verde ha poi manifestato la volontà di farlo andare in porto, con un

atteggiamento peraltro non accettabile quando ha praticamente proposto di approvarlo a scatola chiusa. Vi è, a mio avviso, una contraddizione tra il voto contrario e la volontà di non modificare il testo.

Circola ufficiosamente un documento molto voluminoso delle Regioni più direttamente interessate alla questione, che sono soprattutto quelle centrali. È ovviamente molto dettagliato. Le Regioni individuano nel rapporto tra legge-quadro e il ruolo delle Regioni stesse il punto più debole del provvedimento, e gli emendamenti ruotano attorno alla rivendicazione di una diversa impostazione di alcuni articoli per indicare i contenuti del decentramento regionale e provinciale, tenendo anche conto che la legge n.142 del 1990 attribuisce alle province un ruolo primario. Il disegno di legge varato dall'altro ramo del Parlamento affronta certamente la problematica delle province ma è molto legato alla situazione precedente all'emanazione della legge n.142 del 1990; gli stessi rappresentanti dei Gruppi hanno detto che non hanno tenuto conto di queste nuove disposizioni.

Onorevoli colleghi, considero la relazione del senatore Bausi un terreno molto utile per il nostro lavoro: il relatore, in questa occasione come in altre ha messo a disposizione della Commissione la sua esperienza, il suo equilibrio, delineando il quadro complessivo del provvedimento, del quale ha individuato i punti forti e quelli deboli. Nell'ambito di questo panorama potremo lavorare senza traumi o estremismi che potrebbero diventare paralizzanti per la nostra attività.

Infatti, il senatore Bausi fa proprio riferimento alla questione dei due estremismi – come li ha definiti – delle posizioni. Credo che oggi ci troviamo in un clima e in una situazione diversa da quella in cui hanno lavorato i colleghi della Camera; diciamo che oggi si potrebbe affermare di essere di fronte a due parzialità – usando un termine più tenue –, due punti di vista parziali rispetto al problema e credo che ciò possa permettere al Senato di lavorare senza l'assillo di questo scontro che tutti abbiamo vissuto in modo diverso, ma che comunque abbiamo vissuto. A questo proposito voglio aggiungere qualcosa, visto che discutiamo la legge in una sede diversa – la Commissione ambiente – rispetto alla Commissione che ha esaminato il provvedimento alla Camera, cioè la Commissione agricoltura. Credo che alcune questioni noi possiamo affrontarle con un'ottica diversa. Abbiamo continuamente motivo di impatto – qualche volta anche lacerante – tra una nuova visione del rapporto uomo-natura e una serie di settori e di attività della vita umana; fra poco discuteremo la legge-quadro sui parchi e in quella occasione esamineremo la questione del rapporto uomo-aree protette, con una serie di problemi, tensioni e contraddizioni; abbiamo inoltre più volte trattato il rapporto ambiente-industria, con tutte le implicazioni, qualche volta con traumi, come le vicende famose della Farmoplant o dell'ACNA, e provvedimenti legislativi su queste materie hanno sempre vissuto in modo traumatico queste contraddizioni: penso all'agricoltura, all'uso delle sostanze chimiche, all'uso dei terreni a fini agricoli, alla questione dei trasporti e della mobilità, alla questione della struttura dell'urbanesimo. Abbiamo in pratica vissuto e stiamo vivendo continuamente queste situazioni e per questo credo che il nostro esame possa essere più consapevole. Il vero problema è che dobbiamo

affermare con una norma di legge, con tutti i limiti che una norma di legge può avere, la compatibilità tra varie attività in un quadro che complessivamente è cambiato rispetto agli anni passati.

Nelle politiche ambientali abbiamo considerato prima il problema delle compatibilità come questione di fondo. Abbiamo poi introdotto un nuovo concetto al quale credo dobbiamo oggi far riferimento e che rappresenta qualcosa di più e di diverso, che non riguarda solo noi ma il livello internazionale, il concetto dello sviluppo sostenibile, un concetto qualche volta quasi filosofico, ma che ha un significato abbastanza preciso. Nel caso specifico dobbiamo affermare la conciliabilità dell'esercizio della caccia e della salvaguardia della fauna perchè questo è il nostro dovere istituzionale, almeno il mio Gruppo ha questo obiettivo. Dobbiamo considerare il nostro lavoro come un processo e certe punte estreme, se da un lato hanno costituito elemento di stimolo, in certi momenti hanno prodotto contraccolpi che hanno paralizzato e bloccato il processo riformatore; un processo, questo, che non può che avvenire attraverso una gradualità legislativa, un processo che è fondamentale per fare passi avanti nell'equilibrio delle due esigenze.

Brevemente voglio ricordare ai colleghi che in Italia siamo partiti da un testo unico sulla caccia del 1939 che, come tutti i testi unici di quell'epoca, aveva evidenti limiti, ma un requisito positivo, quello della organicità, requisito che non siamo più riusciti ad avere e da ciò nasce la necessità che anche in questi settori si arrivi a testi unici per evitare le frammentazioni.

Poi, nel 1977, è stata approvata la legge-quadro sulla tutela della fauna e la disciplina della caccia, la legge n. 978, quella che viene abrogata con il disegno di legge in esame.

Nel 1979 è intervenuta la prima importante direttiva comunitaria e da allora non è successo nulla di sostanziale, neppure nel 1987 quando, predisponendo la prima legge comunitaria, non venne recepita la direttiva comunitaria sulla caccia, fatto che poteva servire per superare quella fase, ma purtroppo sulla vicenda era già iniziata la grande contraddizione e la fase di orientamenti molto diversificati.

Sempre nel 1987 fu pronunciata una importante sentenza di condanna della Corte di giustizia per i ritardi nel recepimento della direttiva comunitaria. Torno a ripetere che la direttiva era del 1979 e che ancora nel 1987 non era stata recepita. Anche adesso, nel 1991, ci troviamo di fronte a questo mancato recepimento e neppure nella legge comunitaria del 1990 e in quella del 1991 è stata inserita, poichè era in corso l'esame del testo legislativo, e, perciò, sarebbe stato un errore.

Bisogna poi dire che, mentre i partiti hanno presentato molti disegni di legge al Parlamento, il Governo non ha mai presentato un proprio testo e ciò ha ovviamente creato difficoltà di raccordo nei lavori.

Credo si possa ben dire che è necessaria una nuova legge che tenga conto delle novità legislative nel frattempo intervenute, di tutta la nuova problematica ambientale e delle nuove sensibilità dei cittadini. Serve dunque una legge giusta ed equa, una legge attuabile e non velleitaria. Il dibattito, lo scontro, le violenze verbali che vi sono state richiedono una proposta responsabile, espressione di uno Stato che governa le novità, che non si fa schiacciare impotente di fronte alle novità. I partiti, che in

una prima fase sono stati i grandi sconfitti non sono riusciti a farsi interpreti di questa esigenza e di questa visione parziale ed unilaterale. La facile ricattabilità con il consenso – o con il dissenso, ovviamente – ha reso vulnerabile la stessa posizione dei partiti che, paralizzati da questi aspetti, hanno navigato con grande contraddizione, una contraddizione dalla quale si può ricavare una ulteriore conferma della loro debolezza progettuale e dei loro ritardi rispetto a certe problematiche.

I colleghi ricorderanno che prima dello svolgimento del *referendum* vi era chi voleva recepire in modo puro e semplice la direttiva comunitaria, ritenendo ancora valida la legge n. 968. Vi era, invece, senza voler elencare sostenitori ed oppositori, anche perchè le posizioni sono cambiate e la navigazione è sempre stata a vista od occasionale, chi sosteneva la necessità del recepimento e della riforma della legge n. 968; chi sosteneva la necessità della moratoria per cinque anni senza una nuova legge; chi proponeva l'abrogazione dell'articolo 842 del codice civile che permette l'accesso ai fondi privati e, infatti, una parte del quesito referendario aveva questo contenuto. Infine, vi era chi non proponeva niente e stava a guardare, come il Governo.

La vicenda referendaria non poteva non subire tutti i contraccolpi di questa situazione e anche il mio partito si è trovato in questa tempesta, assumendo posizioni molto contraddittorie, ad un certo punto presentando un proprio disegno di legge di riforma e di recepimento nello stesso tempo della direttiva comunitaria, per poi invece aderire all'iniziativa referendaria come occasione di stimolo affinché il Parlamento legiferasse.

Questa vicenda ha prodotto contraccolpi e incomprensioni collocando in mezzo al guado il partito stesso, che si è trovato ad aver aderito all'iniziativa referendaria e non ad aver fatto la campagna referendaria. È stato complessivamente un atteggiamento sbagliato e alla fine non si è capita più la nostra posizione. Comunque le posizioni erano estremiste e questo è stato un elemento paralizzante.

Voglio ribadire l'apprezzamento già espresso per il lavoro dei colleghi della Camera. Non è un apprezzamento formale; credo sia doveroso questo riconoscimento, ed anche il nostro atteggiamento deve essere consapevole delle difficoltà che sono state alla base di quel lavoro.

Veniamo ora ai punti che, secondo me, richiedono aggiustamenti, ferme restando le considerazioni già espresse sul complesso del disegno di legge. Vi sono innanzitutto questioni istituzionali che non sono di secondo piano; credo che sarebbe un errore disattendere questo aspetto. Abbiamo il fronte sovranazionale con le direttive europee, i trattati internazionali; penso che siano necessarie alcune piccole integrazioni perchè non sono stati citati espressamente tutti gli accordi internazionali.

C'è il problema dei rapporti tra Stato centrale, Regioni ed enti locali. All'articolo 9 del disegno di legge approvato dalla Camera viene recepito il modello della delega previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Le province hanno invece oggi funzioni primarie stabilite dalla legge n. 142 del 1990; non è quindi opportuno il recepimento così formulato.

Gli articoli 10 e 14 disattendono il rapporto Stato-Regioni: l'articolo 10 riguarda la pianificazione del territorio nazionale e l'articolo 14 la

gestione programmata della caccia, l'indicazione di quello che devono fare le Regioni e le province. È un aspetto di debolezza, vulnerabile, non solo non condivisibile. Il testo, sotto questo profilo, è inadeguato ed eccessivamente centralistico e precettivo.

All'articolo 8 si prevede il comitato misto tecnico-faunistico-venatorio nazionale. Siamo abituati ad introdurre in ogni legge che riguardi i rapporti tra Stato, Regioni e altre associazioni di vario tipo, i comitati misti; ovviamente è una filosofia che l'attività legislativa del paese ha adottato negli ultimi anni come risposta ai problemi delle contraddizioni tra i poteri centrali e quelli regionali. In questi comitati misti si vede applicata la soluzione che la Corte costituzionale ha dato al problema della cooperazione tra varie istituzioni: cioè, nei comitati misti si vede l'occasione di leale cooperazione tra le istituzioni per risolvere in modo puntuale i problemi delle competenze dello Stato e delle Regioni. Probabilmente una riforma istituzionale nella quale si definissero le competenze dello Stato, lasciando il resto alle Regioni, potrebbe sciogliere il nodo e dare un po' più di sicurezza all'attività legislativa. Desidero ricordare a tale riguardo che la legge n.400 del 1988 fu approvata per superare la questione di una miriade di comitati misti Stato-Regioni, prevedendo all'articolo 12 la Conferenza Stato-Regioni; mi sembra però che tale legge non sia stata applicata perchè si continua ad inserire i comitati misti.

L'articolo 10 parla dei piani faunistico-venatori; credo che sia uno dei pochi elementi di grande novità. C'è tuttavia del centralismo e troppa rigidità. Presenterò emendamenti anche perchè occorrono certezze sulle quantità delle aree protette.

Al comma 13 dell'articolo 10 si afferma che la deliberazione che determina il perimetro delle zone da vincolare deve essere notificata ai proprietari o conduttori dei fondi interessati e pubblicata nelle forme consuete. Devo far presente che con la frammentazione della proprietà non si arriverà mai alla notifica; bisogna allora semplificare il procedimento e trovare una forma rispettosa del diritto ma anche agibile per i proprietari.

Le norme relative all'esercizio dell'attività venatoria sembrano un po' rigide e astratte. Ci riserviamo di vedere concretamente cosa si può proporre anche per gli appostamenti fissi e temporanei. Probabilmente è possibile prevedere qualche aggiustamento.

All'articolo 14 si prevede la gestione programmata della caccia; si delinea l'ambito sub-provinciale. Nasce l'interrogativo se l'ambito sub-provinciale non costituisca eccesso di rigidità nell'applicazione del provvedimento e se si debba quindi riformularlo. Io non ne sono in grado, mi chiedo però se sia possibile trovare uno snodo tra l'ambito provinciale e quello regionale, perchè c'è il rischio di avere isolette piccolissime in cui il rapporto cacciatore-ambiente diventi eccessivamente soffocante e difficilmente gestibile. Ci troviamo di fronte a qualche contraddizione con le Regioni che hanno in un certo senso Poteri pieni in parte della materia e con le province che hanno pure competenze piene. La questione del rapporto tra Regioni e province non è facile da risolvere; lavoreremo comunque in tal senso.

L'articolo 15 riguarda l'utilizzazione dei fondi ai fini della gestione programmata della caccia. L'unico punto sul quale sono in disaccordo



con il senatore Bausi riguarda il comma 3, l'introduzione dell'istituto del silenzio-assenso. A parte la mia avversione al concetto di silenzio-assenso sui problemi di carattere ambientale, la Corte costituzionale considera non accettabile il silenzio-assenso nel settore, ad esempio, dell'inquinamento delle acque perchè vi sono responsabilità per i danni prodotti. Riteniamo che al comma 3 si debba introdurre il principio della risposta o comunque del silenzio-rifiuto: appena scatta il silenzio-rifiuto il privato ha il potere di ricorrere formalmente e di esprimere la sua posizione.

Il comma 11 rappresenta un punto delicato della legge perchè solo in esso si richiama l'articolo 842 del codice civile e perchè lo si richiama in un contesto che consideriamo equivoco, lo si collega alla legge anche arbitrariamente poichè si tratta di un articolo del codice civile ancora vigente e che ha un suo significato. Qui lo si collega alla gestione programmata che è altra cosa: si capisce bene il senso di questo collegamento in quanto, così facendo, diventa lo strumento di stimolo alle Regioni per fare rapidamente il piano e la gestione programmata in quanto, altrimenti, decade la funzione e il significato dell'articolo 842. A noi pare che questo legame e questa commistione di questioni sia molto discutibile e anche su questo vorremmo maggior chiarezza. Sappiamo che il punto è delicato, che su di esso si è realizzato un equilibrio critico e quindi saremo responsabili nel prospettare delle soluzioni.

Sulla questione del calendario venatorio si potrebbe - vista la sua complessità scientifica - promuovere un'audizione dell'Istituto nazionale di biologia della selvaggina. Mi sembra che su questo punto non servano nè considerazioni politiche, nè considerazioni frutto di esperienze o pratiche venatorie, ma solo valutazioni scientifiche.

L'articolo 21 riguarda i divieti e sostanzialmente è accoglibile. Vi è un aspetto che deve essere ricordato e relativo alla legge-quadro sui parchi. Nei cosiddetti preparchi - che la legge chiama aree contigue e che si trovano fuori dell'area dei parchi - la caccia è vietata: noi riteniamo che sia una misura eccessiva, visto che è nell'area dei parchi che si vuol vietare la caccia. Ci poniamo poi l'interrogativo se sia il caso di prevedere un divieto di caccia con il falcone, una pratica che non è certo di massa.

Nella lettera e) si fa divieto di caccia a meno di 500 metri dalla costa marina: per l'Italia si tratta di una questione rilevante perchè abbiamo circa 8.000 chilometri di coste.

Sempre su questo problema all'articolo 1 viene affrontata la questione in termini di affidamento alle Regioni dell'individuazione puntuale delle aree. Riteniamo che questo comma dell'articolo 21 debba essere abrogato e che si debba far riferimento all'esplicito comma 6 dell'articolo 1, il quale tratta specificatamente tale problematica e la sua programmazione.

L'articolo 23 riguarda le tasse di concessione. Non è questa l'occasione per discutere di queste cose, però voglio approfittarne per dire che sulle tasse di concessione stiamo arrivando ad un livello esagerato perchè, prevedendo le tasse statali, quelle regionali, le assicurazioni e così via, arriveremo a livelli finanziari esagerati per un esercizio che qualche volta viene espletato 10 o 15 giorni l'anno. Comunque, queste norme vengono specificamente trattate in altri

provvedimenti finanziari e fiscali.

Vi sono infine le questioni delle sanzioni penali e amministrative. So che si tratta di un altro argomento molto discusso che ha visto anche l'apporto del Ministero di grazia e giustizia, ma, da un primo esame che abbiamo fatto con i nostri colleghi della Commissione giustizia, siamo giunti alla conclusione che nell'articolo 30 e in quelli successivi vi sia una situazione piuttosto squilibrata circa le sanzioni che in alcuni casi sono eccessive. Inoltre, sono presenti in questi articoli orientamenti che non seguono la giurisprudenza più recente, che tende alla depenalizzazione. Ci sembra che questi aspetti abbiamo bisogno di un riordino equilibrato e per questo abbiamo iniziato a lavorare sulla materia e saremo lieti di confrontarci con gli altri colleghi.

Da ultimo l'articolo 36 che tratta delle disposizioni transitorie. Noi abbiamo una idea abbastanza precisa: ci sembra che i tempi di queste norme transitorie siano strettissimi, si prevedono azioni programmatiche e legislative delle Regioni e delle province in tempi strettissimi.

Non sappiamo se questi enti saranno in grado di attuare una legge di programmazione in tempi così brevi. Non vorremmo però che questi termini così rigidi siano solo una dimostrazione di volontà e che non vengano poi rispettati, costringendo il legislatore ad emanare proroghe e magari condoni perchè qualcuno, nel frattempo, ha commesso reati. Tutto ciò darebbe un senso poco nobile all'attività dello Stato e anche in materia di disposizioni transitorie sarebbe dunque necessaria una maggior riflessione.

Su tutti gli argomenti affrontati presenteremo degli emendamenti e mi sembra che dal mio intervento si possa trarre la volontà di piena disponibilità ad un confronto con tutti i Gruppi. Vi sono delle attese che non dobbiamo mortificare, i tempi di lavoro devono essere commisurati a queste attese e le ipotesi che abbiamo fatto a me sembrano giuste e responsabili, tese alla salvaguardia di un lavoro corretto e tempestivo, rispettoso della dignità del Senato, nell'esame di una legge così complessa. Grazie per l'attenzione che mi è stata rivolta.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il senatore Tornati per la sua completa esposizione. Il seguito della discussione è rinviato.

*I lavori terminano alle ore 10, 20.*

---

**SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

*Il Consiglieri parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOSSA MARISA NUDDA